

SILVIA RONCHEY E GIUSEPPE SCARAFFIA

Marco Giusti li aveva soprannominati «gli Addams». Per il loro programma è stata conosciuta la definizione «trasmissione bonsai». Eppure sono riusciti a sfatare il luogo comune di una cultura grave, solenne e seria, per non dire intimidatoria

di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia
Foto di Assunta Servello

CULT COME CULTURA



RAIDUE
il lunedì alle 0,35

Scaraffia: Ma sai che non mi ricordo com'è cominciata *L'altra edicola*?
Ronchey: Non ti ricordi? È cominciata prima che ce ne accorgessimo, chiacchierando del più e del meno su un sofà. Ah, se i sofà potessero parlare!
S. Alcuni lo hanno fatto... Ma non ci compromettere! Ai lettori del *Radio-corriere* diciamo una mezza verità, che *L'altra edicola* è cominciata nell'aprile del '94, quando il Dipartimento Scuola Educazione non si chiamava ancora Videosapere e noi andavamo in onda nel cuore della notte, tanto che Marco Giusti, uno dei nostri primi spettatori affezionati, ci aveva soprannominato «gli Addams» e ci mandava continuamente su *Blob*.
R. Ecco, potremmo dire che *L'altra edicola* è cominciata da *Blob*: è stato il nostro lancio in prima serata!

Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia, rivisitati dal disegnatore satirico Wolinski che, dopo aver visto *L'altra edicola*, ha sommerso la redazione di disegni.

La gente si chiedeva di chi erano quelle due facce pallide e però sempre sorridenti, come se la cultura non fosse una cosa seria, grave, solenne...
S. Lo sembrava, allora. Ti ricordi, si avvicendavano nei dibattiti di attualità culturali tutti quei personaggi con le sopracciglia aggrottate, magari più rosei di noi, ma sempre compresi nella serietà del loro ruolo...
R. Come se la cultura fosse una cosa sacrale, intimidatoria, come se fosse compito di chi la possiede mettere in soggezione chi non ce l'ha. Invece - gli scrittori e i filosofi veri lo hanno sempre saputo - è esattamente il contrario.
S. Si lamentavano sempre di non essere ascoltati in televisione, addirittura accusavano la televisione di essere il mezzo anticulturale per eccellenza. Come se dovesse essere la tv ad adattarsi ai loro lunghi monologhi, e non viceversa.
R. Mentre in televisione bisogna adottare i tempi del cinema, della pubblicità. Ti ricordi quando parlavamo della miniaturizzazione dei tempi...
S. Hanno inventato per noi la definizione di «trasmissione bonsai».
R. Il fatto è che un romanzo di duemila pagine, come *Anna Karenina* per esempio, al cinema si riduce a due sole ore, e la televisione va ben oltre. Come ha detto Ernst Jünger, lo scrittore tedesco che *L'altra edicola* ha intervistato per il suo centesimo compleanno, in tema di cultura la radio vale dieci volte il cinema, e la televisione vale dieci volte la radio.
S. E infatti Jünger, che è un intellettuale vero, non solo non disprezza il video, ma si rifiuta di dare interviste ai giornali se non sono accompagnate da una ripresa televisiva.
R. Ti ricordi che Jünger, a cent'anni (gli stessi del cinema), si spostava talmente in fretta nel maniero di Wilflinge, tra le sue antiche clessidre e la sua collezione di coleotteri, che le telecamere stentavano a seguirlo...
S. Lo saprà il pubblico del *Radio-corriere* che quel ciclo di interviste a Jünger è rimasto memorabile nell'editoria italiana? Per la prima volta i librai hanno messo i suoi libri in vetrina, ce lo raccontavano i suoi due editori.
R. All'inizio del secondo anno di trasmissione avevamo anche ottenuto un gufo in studio. Anche se veramente avevamo richiesto una civetta, la civetta di Minerva, quella che come la filosofia, secondo Hegel,